

FEDERICO CAFIERO DE RAHO AL CONSIGLIO NAZIONALE DI VARESE

NON VI CHIEDIAMO DI ESPORVI MA DI CAPIRE

Riconoscere il reato e i suoi meccanismi è quanto si chiede a chi esercita in territori sotto condizionamento mafioso. Qual è il modello di condotta del veterinario?

di Sabina Pizzamiglio

«**Io vengo da un territorio in cui la legge è considerata quasi un accessorio rispetto alle prassi e le prassi sono che la 'ndrangheta detta la regola e tutti gli altri si adeguano. In silenzio**». Il Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Federico Cafiero De Raho (cinque uomini di scorta e una caserma per casa) parla lentamente ad una attenta platea di Presidenti che vogliono saperne di più sui rapporti fra Ordini e Procure.

Chiarissimo sul Codice di Procedura Penale, spiegato con la padronanza non dottrinale di chi lo applica, De Raho è uno di quei magistrati che quando parlano di rispetto della legge parlano di coraggio, di dignità, di libertà. De Raho è a Reggio Calabria dal 2013, dopo molti anni di inchieste nella sua città, Napoli, dove ha consegnato alla giustizia un bel pezzo di Gomorra (si legga la sua voce su Wikipedia con i link al clan dei casalesi e al processo Spartacus).

Adesso la sua lotta prosegue più a Sud, in un contesto socio-antropologico ben ritratto dal film *Anime Nere*. «È necessario - dice De Raho - che nei territori si comprenda che la legge deve essere osservata da tutti. Non la legge come imposizione formale di un comportamento, ma come regola». Se la regola è errata «va modificata, ma fino a che c'è va osservata da tutti», perché ogni violazione ricade «su

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
DI REGGIO CALABRIA,
FEDERICO CAFIERO DE RAHO



quella stessa società civile a garanzia della quale la regola è stata posta». Ecco spiegata la differenza fra giustizia e ingiustizia.

Il quadro mafioso delineato dal magistrato è lo stesso di altre regioni, del Sud come del Nord, dove la 'ndrangheta si è espansa. «Parlo della Calabria - avvisa De Raho -, ma altri territori non sono immuni e presentano le stesse difficoltà». E il quadro è questo: «Esiste un soggetto che si muove al di fuori delle regole usando minaccia e violenza ed un soggetto che subisce o che coglie segnali e comincia a temere per la propria incolumità qualora denunci». È l'omertà, è «il silenzio della gente determinato da una paura fondata sull'intimidazione, una intimidazione stratificata sul territorio per comandare, per condizionare e indirizzare anche la politica oltre che l'economia. Laddove arrivano queste forme di ag-

gregazione mafiosa il cittadino perde la libertà». Parole forti, pronunciate dal Procuratore con pacatezza e modestia durante un intervento che ha più i tratti del messaggio civile che della lezione giuridica.

LE VACCHE SACRE

Lo Stato deve intervenire «in qualunque settore» in cui la regola è violata ed è a questo punto che De Raho parla delle «vacche sacre». In Calabria molte aziende zootecniche appartengono alla 'ndrangheta. Procura, Prefettura, Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia e Corpo Forestale hanno elaborato una strategia di contrasto sequestrando quei bovini che, appartenendo alla criminalità, vengono lasciati pascolare liberamente sul territorio, anche sui terreni di privati e del demanio; distruggono le coltivazioni, le

«PER RICOLLOCARE LE VACCHE SACRE SERVE LA COLLABORAZIONE DEI SINDACI E DEI VETERINARI»

autovetture e rappresentano un pericolo pubblico per le strade. Ma nessuno li tocca. La vacca è 'sacra' per il fatto di appartenere alla 'ndrangheta, spiega De Raho: «va rispettata come il cane rispetta il padrone e ovunque vada nessuno la deve toccare». E invece sono iniziati i sequestri. Il problema si è posto da subito: chi si fa carico di questi animali? Per ricollocarli serve la collaborazione dei Sindaci e dei Veterinari, «una cortina di protezione» alle operazioni e ai custodi dei capi «che non possono essere del territorio». E qui è intervenuta l'associazione Libera che, lungo la strada della legalità, ha individuato al Nord gli allevatori che hanno accolto queste vacche. Qualcuno «ci ha sorriso su e qualcuno ha pensato che si tratti di una forma folkloristica di intervento». È capitato anche che il giudice abbia valutato come «negligenza» lo sconfinamento delle vacche della cosca (sono indagati il figlio e la moglie del capo cosca, attualmente detenuto) e quindi la procura ha presentato un ricorso per Cassazione. Oggi, fra le vacche sequestrate ci sono anche quelle della cosca che ordinò l'omicidio di un medico che, anni fa, aveva denunciato le 'sacre' invasioni. «Ecco la realtà nella quale ci si muove».

DENUNCIARE? RAPPRESENTARE

La condizione professionale è presto detta: un veterinario che rileva problemi patologici «deve fare i conti con il soggetto 'ndranghetista che è titolare dell'azienda». Cosa può fare? «In un territorio come questo il veterinario può avere difficoltà a parlare e a denunciare» - afferma il Procuratore ed è

UN PO' ALLA VOLTA

Lo scenario descritto dal Procuratore di Reggio Calabria, Federico Cafiero De Raho, è di «una gravità senza pari». A Reggio, ogni gesto, dalla piccola manutenzione di un appartamento, all'avvio di una attività economica passa per il placet dei capi-cosca. «Ancora questa è la realtà di Reggio Calabria. Una realtà incredibile sulla quale gli arresti sono sempre troppo pochi, perché la gente a distanza di anni vuole una risposta molto più forte di quella che si riesce a dare oggi. Ma un po' alla volta le cose cambieranno». De Raho spiega che spesso la magistratura interviene per il ripristino della regola in territori dove i soggetti coinvolti o interessati «nulla fanno perché essa venga rispettata». Viene in mente il monito di Corrado Alvaro, una delle voci più alte della nostra letteratura meridionale troppo poco presente sui banchi di scuola, malgrado proprio il Sud abbia espresso, in tutti gli ambiti, le personalità più nobili e coraggiose nella lotta all'illegalità e all'ingiustizia. Scrive Alvaro nel suo *Gente in Aspromonte*: «La disperazione più grande che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere rettamente sia inutile». (S.P.)

a questo punto che il suo intervento centra con precisione il ruolo dell'Ordine professionale. «Laddove il condizionamento è enorme non si chiede al cittadino di denunciare, noi chiediamo a tutti, al veterinario come all'imprenditore, di rappresentare il problema, la violazione della regola». È qui che entrano in gioco gli Ordini come pure altre categorie professionali, come Confindustria e Confcommercio ai quali si rivolge il medesimo invito: «Rappresentate la modalità e la questione. Non vogliamo la denuncia, vogliamo sapere qual è il fatto. Fateci comprendere qual è la modalità. L'indagine la facciamo noi e vi garantiamo sicurezza». Il meccanismo è lo stesso già applicato nel caso degli estorti di camorra: attraverso soggetti particolarmente qualificati, appartenenti alle forze dell'ordine, è possibile acquisire la notizia e comprendere esattamente qual è il fatto e le modalità attraverso le quali la criminalità condiziona. «Là interveniamo noi con indagini tecniche e di polizia giudiziaria in modo da ricostruire esattamente il reato, senza esporre la vittima, il soggetto passivo». Il veterinario è capace di questo? È una questione di etica e di modelli.

IL VALORE MORALE DEI MODELLI

«Qualche altro aspetto bisogna curarlo nell'ambito degli Ordini pro-

fessionali. È l'aspetto etico». Secondo De Raho, il veterinario deve necessariamente avere in sé «quel dovere forte di coscienza etica che lo spinge a muoversi per gli altri». Questo è un aspetto che «in qualunque professione bisogna osservare». E qui è il professionista De Raho che parla ai professionisti in platea: «Personalmente, ho pensato a dei modelli di magistrati ai quali adeguarmi: Falcone, Borsellino, persone che lavoravano con grande capacità professionale, ma nello stesso momento con una grande carica morale, etica, che si impegnavano perché il loro lavoro poteva aiutare gli altri. E il veterinario quale modello ha adottato per uniformare le proprie condotte? Nel momento in cui agisce è in grado effettivamente di rilevare le violazioni, è in grado poi di rappresentarle all'esterno nel momento in cui ci sono? È consapevole che il proprio contributo può salvare la vita alle persone? Io credo di sì».

L'ETICA CIVILE DEL PROFESSIONISTA

De Raho fa riferimenti alla giurisprudenza, alla cronaca recente veterinaria e all'omicidio Livatino, per evidenziare l'importanza della capacità professionale di rilevare le violazioni e del senso civile di testimoniarle. Il caso giudiziario ricordato dal

Procuratore attiene a un medico veterinario condannato per falsità in atto pubblico per un bovino, infetto e abbattuto, che secondo il proprietario era invece morto cadendo in un precipizio.

Le indagini nel burrone che si voleva inaccessibile, successive alla ormai firmata certificazione veterinaria, ritroveranno un bovino sano.

«Evidentemente quello infetto aveva trovato un altro percorso» - ha commentato De Raho.

Il valore della testimonianza è stato esemplare nell'omicidio del giudice Rosario Livatino, freddato venticinque anni fa sulla strada che percorreva in auto per raggiungere il tribunale di Agrigento. «In quell'indagine - racconta De Raho - c'è un uomo Pietro Nava, un semplice rappresentante di commercio, che non ha il dovere di denunciare» (diversamente da chi ha questo dovere per professione) ma che vede perfettamente i volti degli assassini nello specchio retrovisore e va alla stazione dei Carabinieri per dire di avere assistito ad un omicidio. Nava «ha dentro di sé il dovere civico della solidarietà e dell'etica, è un uomo che non lascia morire un altro uomo» e permetterà non solo di arrestare gli assassini ma di risalire ai mandanti. Questo è il senso della testimonianza: spezzare la catena criminale e la ripetizione del reato. Per analogia: «Se un veterinario rileva che un'azienda zootecnica viola delle regole e ha degli animali malati evita che l'uomo che consuma quell'alimento si ammali anch'egli». Il lungo applauso che la platea riserverà al Procuratore Federico Cafiero De Raho arriverà sulla spinta di una conclusione che incoraggia al dovere e che non lascia spazio a nessuna comoda rassegnazione: «Quando esercitiamo la professione siamo dei cittadini che hanno un dovere. Se ognuno di noi facesse quello che deve fare questa società andrebbe alle stelle e avremmo ben poco da parlare». ■

È 'LOGICO' CHE LE PROCURE INFORMINO GLI ORDINI

Nel 2011, la Fnovi chiedeva l'obbligo di informativa sulle azioni penali connesse all'esercizio professionale degli iscritti, chiedeva cioè che l'Ordine professionale fosse messo al corrente di un rinvio a giudizio, di una ordinanza di custodia cautelare o di un sequestro preventivo a carico di un Medico Veterinario. Via Arenula rispondeva che l'autorità giudiziaria non è tenuta a dare queste informazioni a un Ordine (cfr. 30giorni, gennaio 2011). Se le cose stanno così, come può un Presidente esercitare sugli iscritti i poteri che la legge gli attribuisce? Non è avvilente e inefficace essere informati dai giornali invece che dalle Procure?

Queste domande sono rimaste in sospeso fino alle risposte che il Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Federico Cafiero De Raho, ha dato al Consiglio Nazionale di Varese. I chiarimenti che uno dei più importanti magistrati del nostro Paese ha dato alla

platea dei Presidenti sono risultati ben più articolati della sbrigativa risposta dell'allora Ministro della Giustizia Angelino Alfano (peraltro la stessa data alla Fnomceo che aveva sollevato lo stesso quesito). Sì, è vero, nel Codice di procedura penale non è prevista una comunicazione agli ordini professionali, «ma è evidente che l'informazione va data» - ha detto De Raho. Se da un lato l'articolo 129 (v. box) limita il novero dei soggetti ai quali deve essere data l'informazione, «le procure si muovono in un modo diverso, perché, per analogia, è chiaro che quando ci sono soggetti ai quali spetta l'azione disciplinare per consentire a questi soggetti di procedere nel loro ambito ad essi è dovuta l'informazione. E a Reggio Calabria agli ordini professionali viene puntualmente data». Quando si tratta di grandi indagini, che riguardano molte persone, «può sfuggire - ha spiegato De Raho - che ci sia un architetto, un ingegnere o un veterinario, perché il reato che è configurato può non essere immedia-

LE INFORMAZIONI SULL'AZIONE PENALE

Una disposizione di attuazione del Codice di procedura penale, all'articolo 129, prevede che venga informato il datore di lavoro del dipendente pubblico: «Quando esercita l'azione penale nei confronti di un impiegato dello Stato o di altro ente pubblico, il pubblico ministero informa l'autorità da cui l'impiegato dipende, dando notizia dell'imputazione». Per i reati che comportano pericolo per l'ambiente, la salute o la sicurezza agroalimentare, il pubblico ministero informa anche i Ministeri dell'Ambiente, Salute e Politiche Agricole e la Regione dove si sono verificati i fatti. Può trattarsi di una ordinanza di custodia cautelare, di un rinvio a giudizio o di un sequestro preventivo, circostanze in cui c'è un *fumus* di reato, cioè un pericolo nella prosecuzione dell'attività non solo in un ambito pubblico, ma anche nell'ambito professionale come in quello imprenditoriale. (S.P.)